

La Thuile, 20/8/2019

CATECHESI

**“IL BRUTTO ANATROCCOLO”**

di Padre Giuseppe Galliano m.s.c.



**C'era una volta**

Mamma Anatra, che covava delle uova. Un giorno cominciarono a schiudersi: erano begli anatroccoli gialli. L'ultimo uovo, che era un po' più grosso, non si è schiuso. Mamma Anatra si mette di nuovo a covare, fino a quando si apre anche l'ultimo uovo. Esce un anatroccolo più bruttino rispetto agli altri: non è giallo, ma macchiato di grigio. Mamma Anatra lo accetta ugualmente. Questo anatroccolo dal colore diverso incontra l'astio dei suoi fratellini e sorelline.

Un giorno, Mamma Anatra porta gli anatroccoli dalla Regina, per farglieli conoscere. Arrivati alla reggia, l'anatroccolo diverso dagli altri comincia ad avere ostruzionismo, insulti, tanto che stanco di aver vissuto già in famiglia queste ostilità, decide di andarsene. Salta lo steccato e se va insieme alle anatre selvagge, le quali cominciano ad osteggiarlo.

Il brutto anatroccolo lascia anche questo gruppo e va a rifugiarsi da una vecchietta, che ha una gallina, che fa le uova d'oro, e un gattino. La vecchietta è contenta di ospitare questo anatroccolo, ma non lo sono né la gallina, né il gattino, che lo picchiano e lo tormentano.

Il brutto anatroccolo se ne va anche da qui e vaga da solo, un po' nello stagno, un po' nel laghetto. Sta però per arrivare l'inverno e il lago si ghiaccerà. L'anatroccolo pensa che morirà, ma non sa dove andare.

Un contadino lo vede, lo prende e lo porta a casa sua, dove dorme, mangia, sta al caldo.

Il contadino, però, ha una famiglia numerosa, che stuzzica l'anatroccolo, il quale resiste, perché non sa dove andare.

Arrivata la primavera, l'anatroccolo decide di andare nel vecchio lago, dove incontra grandi uccelli bianchi, che volano. Li guarda ammirato, perché gli piacerebbe volare come loro.

Comincia a stazionare nel laghetto. Questo stormo di uccelli bianchi, appena lo vede, si precipita verso di lui.

L'anatroccolo cerca di scappare, perché teme di essere aggredito.

Nell'andare, si specchia nel lago e vede riflesso un bellissimo cigno, come quelli che stanno arrivando. Questi lo accolgono, lo trattano bene e gli ripetono: -Come sei bello!-

Il brutto anatroccolo viene proclamato il Re dei cigni.



Questa è una fiaba scritta da Hans Christian Andersen nel 1843.

Quando leggiamo una fiaba, dobbiamo pensare a tutto quello che le ruota attorno, al suo messaggio. Tutto intorno parla, canta.

Alcuni chiedono chi sono i mistici.

I mistici sono coloro che vedono con gli occhi dello Spirito.

Andersen scrive molto sulla diversità.

Quale è il messaggio del "Brutto anatroccolo"?

Le fiabe, come il Vangelo, non dovrebbero essere spiegate, ma tentiamo di dire qualche cosa.

Iniziamo **dall'esilio della diversità**: è una diversità sofferta di una persona, che non si dà per vinta.

Il primo personaggio dubbio è la figura materna. La madre, all'inizio, vedendo che questo anatroccolo era brutto rispetto agli altri, comincia a difenderlo, lo coccola, ma, quando nota che non è accettato nella comunità familiare e in quella sociale, comincia ad osteggiarlo anche lei, tanto da farlo allontanare: il brutto anatroccolo non ha più alcun punto di riferimento, nemmeno la madre.

Questo fa riferimento a tutti i figli, non solo biologici, che hanno un carisma, un talento, un progetto non accettati dalla massa. Non per questo dobbiamo lasciarli andare.

Le varie interpretazioni sostengono che bisogna andare avanti, indipendentemente dalle opinioni degli altri.

La madre è colei che dà la vita, è madre di questo talento, di questo carisma, di questo progetto.

C'è quindi la **ricerca**: il brutto anatroccolo va a cercare l'affetto, l'amore sempre nei posti sbagliati, però chi cerca, trova. Uno non può dire di non avere trovato la porta giusta, fino a quando non le apre un po' tutte.

Questa è anche una **deriva**: per un po' di affetto, benevolenza si cede e si rimane in comunità, che non accettano i nostri doni e talenti. Così limitano la nostra compagnia. In questi casi, si deve proprio andarsene.

Dicono che è meglio essere orfano di padre che di madre.

Nella Bibbia è sempre il padre, che dà la vita. In natura è la madre, che spinge i figli.

Alle Nozze di Cana, è stata Maria a spingere il Figlio a compiere il miracolo: *"Fate tutto quello che vi dirà."* **Giovanni 2, 5**. Maria lancia nella vita pubblica Gesù.

La maternità e la paternità sono importanti.

A volte, gli errori derivano dal fatto di non avere avuto una guida psichica, umana, spirituale.

In questo cercare è peggio restare nel luogo, in cui non si appartiene, piuttosto che vagare in luoghi sperduti.

L'adattarsi ad un mondo, che giace sotto il potere del maligno, non è un buon segno.

Il trovarsi disadattati in comunità, che non vivono quello che noi viviamo, è un bene. La massa non ci accetterà: si sta lì, finché si troverà quella comunità, quella famiglia, quell'Amore, quel luogo, dove si potrà esprimere il meglio di noi stessi.

Già Anthony De Mello aveva raccontato di un'aquila, che si credeva un pollo.

La storia del brutto anatroccolo è che era un cigno e si credeva un brutto anatroccolo: è la nostra storia.

Noi siamo dei. Il Figlio dell'uomo è l'uomo nella sua pienezza, nella sua condizione umana e divina. Noi dovremmo essere convinti di appartenere al divino.

La massa cerca sempre di livellare tutto.

Dobbiamo cercare di capire chi siamo: un cigno, un anatroccolo, un'aquila, una gallina... Una volta che l'abbiamo scoperto, cerchiamo di essere noi stessi e soprattutto cerchiamo di trovare quell'Amore, quella comunità, che ci accoglie.

Noi siamo arrivati a questa Fraternità, perché in quel momento storico eravamo tutti sullo stesso piano.

I piani dell'esistenza sono sette.

È importante fare il cammino insieme, anche se il cammino è personale. Noi ci siamo trovati, come Fraternità, sullo stesso piano e sulla stessa lunghezza d'onda: Gesù risorto e l'esercizio dei carismi.

Poi, c'è chi scopre di essere un cigno in una comunità di anatroccoli; in questo caso è positivo andarsene, trovare una nuova comunità o fondarne una, dove poter espletare i propri talenti, i propri carismi al meglio.

A volte, si rimane nella comunità da scontenti e si cercano i difetti.

La storia del brutto anatroccolo ci insegna che, quando ci troviamo disadattati, dovremmo avere la forza di andare.

Gesù non trattiene alcuno. Non vuole separati in casa.

Ricordiamo quello che è avvenuto:

*“Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: -Io sono il pane disceso dal cielo.- E dicevano: -Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?-... Chi mangia questo pane vivrà in eterno.*

*Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: -Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?-... Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: -Forse anche voi volete andarvene?- Gli rispose Simon Pietro: -Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.”* **Giovanni 6, 41-42. 58 e ss.**

Gesù vuole che la Chiesa sia una comunità di amici; per Gesù l'amicizia è un valore che supera il matrimonio.

Gesù opera un recupero costante. Anche noi dobbiamo operare così con un recupero continuo, fino a quando le cose possono resistere.

Questa è la fiaba di ciascuno di noi, che ci crediamo servi, brutti, sgraziati ed invece siamo cigni.

